

PARATESTO

RIVISTA INTERNAZIONALE

17 · 2020



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXX

ANDREA G. G. PARASILITI, *Io / siamo già / in / troppi*, illustrazioni di Emanuele Cavarra, Ragusa, Kreativamente, 2020, 33 schede plastificate e numerate + 1 foglio volante non numerato e non plastificato, piegato in 4, recto/verso, firmato, 68 p., ISBN 9788894332964. Tiratura di 50 copie.

TROVARE il filo conduttore che ha portato Andrea Parasiliti a dar vita a un vero e proprio libro d'artista ispirato al Futurismo, non è ardua impresa. Lo studio del Futurismo è, infatti, una costante dell'autore nel variegato panorama dei molti interessi che ha dato luogo a numerosi suoi scritti. A partire da *Le carte e le pagine. Fonti per lo studio dell'editoria novecentesca* (Milano, Unicopli, 2017) il giovane e ben attrezzato studioso è pervenuto al suo nuovo libro *All'ombra del vulcano. Il Futurismo in Sicilia e l'Etna di Marinetti* (Firenze, Olschki, 2020) in cui il protagonista è il Futurismo proprio in Sicilia, sviluppo della prima parte già abbozzata nel libro precedente. È qui che parla della rivista stampata da Marinetti proprio nella Ragusa dell'autore («La Balza Futurista» 1915) per la quale il nostro Marinetti è stato aiutato dal poeta futurista ragusano Vann'Antò. Sempre in questa sezione del libro ci si sofferma sulla rivista «Haschisch», Catania 1921-1922, rivista dei futuristi catanesi di ritorno dalla Città di Vita, la Fiume di Gabriele D'Annunzio, che anche nel titolo («Haschisch», appunto) della Città di Vita conserva gli odori e gli aromi, nonché lo spirito libertario e pre-Sessantottino. La seconda parte del libro è un diffuso racconto del rapporto Marinetti-Etna, il vulcano scelto dal fondatore del Futurismo quale simbolo del Futurismo stesso. Tantissimi sono i richiami nelle opere di Marinetti da *Le Monoplan du Pape* a *Roi Bombance*, da *Zang Tumb Tumb* a *Vulcani di Poesia*, per finire con *l'Alcova di Acciaio*, il romanzo della glorificazione di Vittorio Veneto, e un'opera teatrale che Marinetti scrive proprio sull'Etna e dal titolo *Vulcani*, messa in scena da Luigi Pirandello nel 1926, l'anno prima dell'uscita in volume, il tutto condito dallo studio interpretativo di fonti primarie come carteggi e documenti personali.

Ridotti all'osso, questi sono i principali avamposti dell'insieme delle 33 schede plastificate – numero già di per sé parlante – che formano l'insieme delle “pagine” ispirato soprattutto formalmente proprio a Marinetti e al “tattilismo” futurista. Ma le 33 schede inducono anche a rilevare le varie ispirazioni proprie di *Io / siamo già / in / troppi*, un *ensemble* in cui spiccano le diverse componenti che hanno animato l'autore: la chiave autobiografica, quella ironica e provocatoria, e la sapienza storico-critica di esperto di storia del libro.

Parasiliti infatti si confessa strada facendo ed emergono spie del suo vissuto esistenziale, riassunte nel foglio volante finale (piegato in 4 e non plastificato), in cui, in una faccia del soffietto, l'editore/grafico Emanuele Cavarra motiva la sua partecipazione alla “coraggiosa” iniziativa, sortita dal “guizzo d'intelligenza” dell'autore, complimentandosi con lui e dichiarandosi pienamente soddisfatto di aver portato a termine il progetto con «una mezza dozzina di font dal gusto retrò». Il libro rivela molteplici significati; innanzitutto, la scelta del numero per le schede, racchiude un messaggio che l'artista maschera dietro il trentatré. Esso si compone infatti della moltiplicazione del numero sacro della Trinità con il numero fortunato di Marinetti. L'operazione dà origine ad un numero cristologico caricando il libro di forza. Così facendo Parasiliti ci dice implicitamente alcuni dei temi essenziali che si riscontrano tanto nel libro quanto nello studioso: la sacralità religiosa e Marinetti.

All'interno, si scoprono le varie vene dell'autore che si firma: “saggista”, “giornali-

sta", "ricercatore", esperto di "traduzioni" e, con un franco tributo alla sua terra d'origine: "Unni m'abbuscupani", che 'tradotto' sta a indicare il nomadismo di Parasiliti, pronto sempre a prodigarsi con fatica nei confronti dell'arte e dello studio. Forte è infatti in lui il concetto di lavoro, affrontato con coraggio e con la consapevolezza del prezzo che c'è da pagare. La fatica e le pene sofferte per portare a compimento un lavoro lo nobilitano, così acquista ancor più valore *Io / siamo già / in / troppi*. Come già il loquace colophon mostra, il libro è composto – o "scomposto" – plastificando ognuna delle pagine di cui è formato, segno di un minuzioso e lungo processo. Un processo che ha coinvolto anche l'editore/grafico, non mera figura sullo sfondo, ma parte attiva e presente nella realizzazione dell'opera che denuncia una consapevole fatica sia letteraria che editoriale. Ognuna delle pagine, slegate tra loro, rispecchia un lato dell'autore, mostrandone tutte le inclinazioni, le passioni e i sentimenti. Parasiliti inoltre passa da un poetare criptico e fatto di poche parole, a un'espressione delle sensazioni provate, in modo chiaro e quasi innocente, come lo farebbe un bambino. In qualche misura è il "fanciullino" che è anche in lui che lo porta a giocare con le parole e renderle di diverse dimensioni e forme. Sfolgiando le pagine si assiste ad una molteplicità di caratteri utilizzati, disposti in sempre diverse posizioni sulla pagina, e accompagnati da colori i quali costituiscono un perfetto sfondo cromatico, accuratamente selezionato e magistralmente impiegato. Si scorgono tra le liriche anche dei calligrammi che confermano la duttilità e la padronanza della materia da parte dell'autore. Alle spalle sicuramente c'è il Futurismo ma anche la poesia visiva.



Il libro d'artista di Parasiliti, proprio in quanto libro d'artista, può essere letto «senza essere letto» perché esprime i suoi significati anche solo nella sua

epifania. L'opera, però, mostra più livelli di significato e se dapprima si coglie quello espresso dal formato, non si può non rimanere incantati dalle liriche e dalla loro composizione grafica e tipografica. La trama, con cui è intessuto il discorso, riguarda anche la poesia in sé e le possibilità di una sua permanenza nel tempo, messa in discussione dalle difficoltà proprie della conservazione, mentre l'uso della plastica potrà permettere al libro di protrarsi in un tempo futuro indefinito. L'asserire che la poesia non può resistere se non in una veste che non le appartiene, un elemento che ormai è di troppo in questo mondo, è fatto in maniera provocatoria, causando un cortocircuito di significati.

Il libro d'artista che si ribella alla parola, diventando in un certo qual modo oggetto d'arte che non necessita solo della parola per cui è stato creato, in Parasiliti si rende ribellione anche attraverso la parola. Sul piano concettuale l'autore reclama l'autonomia dell'arte anche dall'uomo, quindi, non in funzione dell'uomo ma a prescindere da esso. Nella metafora sottesa, con notevoli stratificati livelli di significato, l'uomo di Parasiliti non ha speranza e la sua poesia è destinata a scomparire, salvo essere protetta da uno dei materiali più inquinanti in assoluto, la plastica.

MARIA GIOIA TAVONI